

LIBBY RIDDLES - Il cuore nel ghiaccio

Nessun rumore, nessuna voce d'uomo rompeva quel silenzio, e la natura, sempre uguale da che è nato il mondo, dominava incontrastata.

Jack London

Libby tremava di freddo.

Il vento gelido le sferzava il viso, gli occhi faticavano a rimanere aperti e respirava con difficoltà a causa di tutta quella neve nell'aria.

La donna si trovava nel bel mezzo di una mortale bufera di neve; il termometro segnava decine di gradi sottozero ed il sangue stava cominciando a ghiacciare.

Attorno a lei soltanto un infinito bianco.

L'Alaska non è fatta per gli uomini, al massimo li tollera, ma ogni giorno ribadisce la propria superiorità.

Libby aveva i vestiti bagnati e sapeva che il suo destino era appeso ad un filo.

Impossibile sopravvivere a lungo in queste condizioni, ben presto la sua vita sarebbe stata assorbita dal gelo.

I cani accovacciati sul ghiaccio la guardavano ed attendevano un ordine, anche quelle vite erano legate alle ultime scelte della loro giovane conduttrice.

La donna stava rapidamente perdendo lucidità e nel sibilo del vento pareva esservi una risata beffarda.

Ricordi i libri di Jack London ambientati in questo territorio selvaggio che è l'Alaska?

Zanna Bianca, il Richiamo della foresta?

Fiumi come Klondike e lo Yukon divenuti simboli della leggendaria Corsa all'Oro...che probabilmente ha prodotto più speranze infrante e cadaveri congelati nella neve che pepite.

Questo territorio è per pochi.

In Alaska non importa chi sei, donna o uomo non fa differenza, il conto in banca o gli studi fatti sono elementi secondari.

L'Alaska è primitiva, selvaggia e l'inverno è uguale per tutti e non fa sconti.

Se vuoi venire qui nel grande Nord, devi imparare a sopravvivere, devi tornare alle tue origini ancestrali.

Cambierai, il gelo entrerà nella tua pelle e nella tua mente e non sarai più la persona di prima.

Ti renderai conto che tutte le modernità, le tecnologie ed i vizi del mondo, sono inutili.

Perché la vera forza è nel tuo cuore e nella tua capacità di adattamento.

Nel capire il vento, nel camminare su una sottile lastra di ghiaccio e nel saper sparare senza rimorsi.

Il resto sono inutili stronzate che qui non hanno significato.

Se ci pensi bene l'Alaska è il territorio che è rimasto più vicino al mito del selvaggio west; anzi forse è l'ultimo territorio di confine.

E di questa cosa i suoi abitanti, ancora oggi dei pionieri, ne vanno fieri.

Noi uomini del Sud che ci sbrachiamo sui divani e guardiamo documentari sull'Alaska, siamo considerati poco e niente; carne...solo che carne che si congela rapidamente, niente di più.

Non è raro che i conducenti siano colpiti da rami e cadano nella neve; se la slitta prosegue incurante e tu sei a terra privo di sensi, beh sei semplicemente un morto a cui ancora batte il cuore, per poco tempo.

La corsa delle slitte è una vera e propria religione in Alaska; i mushers, ovvero i piloti di questo mezzo primordiale sono delle vere e proprie celebrità.

Se decidi di partecipare a questa corsa devi sapere che per settimane dormirai solo per un'ora a notte, o poco più.

Dovrai affrontare dei territori silenziosi, per ore intere l'unico rumore che ti accompagnerà sarà quello dei cani che spingono la tua slitta.

Aspre catene montuose, scogliere diaboliche, fiumi e laghi ghiacciati, con il timore che quella lamina di ghiaccio si spezzi.

Il vento gelido della tundra e quello umido della costa rivolta sullo stretto di Bering.

Tieni il fucile accanto a te, perché potresti incontrare branchi di lupi e di alci.

Entrerai in villaggi deserti, abbandonati dagli ultimi minatori.

Cassette di legno marcio che la natura sta riassorbendo.

Veri e propri balzi indietro nel tempo.

Avrai freddo, avrai fame, avrai sonno.

Eppure non vorresti essere altrove.

Di cosa stiamo parlando?

Della corsa di slitte per cani che riscalda i cuori di ogni abitante dell'Alaska, perché in essa vi è ancora lo spirito selvaggio di questo territorio.

La Iditarod Race; una gara su slitte in legno, come cento, duecento anni fa.

È vero, il mondo è cambiato anche in Alaska. Oggi si utilizzano motoslitte ed aerei; ma in fin dei conti qualcosa del passato è rimasto indelebile ed è impossibile cancellarlo dalla memoria e la slitta trainata da cani è il cuore pulsante di questo territorio.

Il latrato dei cani, le urla della conducente, quei solchi paralleli nella neve; ecco tutto questo è familiare ad ogni abitante dell'Alaska ed Elizabeth Riddles, la protagonista della nostra storia è una vera e propria leggenda da queste parti.

La chiameremo Libby, come fanno tutti in Alaska.

In realtà Libby non è figlia di questa terra, è nata in Wisconsin; un posto dove in inverno fa freddo...ma niente di paragonabile all'Alaska.

Fu l'amore per i cani e per la natura a spingere una appena adolescente Libby a trasferirsi da sola nel Grande Nord.

Libby non si è formata al college, viene dalla School of Hard Knocks; ovvero dalla vita, quella dura che ti insegna, che ti fa sanguinare, che ti indurisce; in fin dei conti torniamo all'incipit...non importa chi sei; sarà l'Alaska ad educarti.

Questo territorio è il centro del mondo per le corse con i cani da slitta, ci sono tantissime competizioni e rievocazioni, ma sopra a tutte queste brilla la Iditarod.

È una competizione implacabile.

Quasi 1600 km, da Anchorage fino a Nome, un percorso da sud a nord che congela i deboli.

È il più importante evento sportivo dell'Alaska. La gara è nata a metà degli anni Settanta per commemorare il ruolo che cani e slitte hanno avuto per la colonizzazione dell'Alaska e per questo motivo il percorso si snoda lungo una serie di piccoli villaggi, molto spesso abbandonati, cittadine che un tempo erano il rifugio o la tomba dei pionieri.

Un musher ed i suoi cani che in 8/15 giorni dovranno cercare di arrivare al traguardo, sospinti dal calore di una nazione intera che letteralmente si ferma per assistere alla Iditarod.

In gergo si chiama whiteout e Libby era là dentro, stordita.

Devi immaginare una sorta di vortice di vento e neve. La potenza è tale che non vedi più niente, non riesci a distinguere il cielo dalla terra e sei letteralmente in balia di questo vortice bianco.

È facile che in queste condizioni la temperatura percepita dal corpo sia inferiore rispetto alla realtà.

Magari sono -20 gradi, ma l'azione del vento acuisce il freddo percepito e ti trovi a sopportare aumenta un -30, un -40.

Libby era dentro a questo incubo bianco ed aveva i minuti contati, i suoi vestiti erano bagnati e sempre più rigidi.

Ben presto la donna sarebbe diventata un blocco di ghiaccio senza vita.

La prima volta che Libby partecipò all'Iditarod arrivò diciottesima; l'anno dopo ventesima.

Lo spirito olimpico è una concezione umana, nella natura il secondo posto non esiste, o meglio è quello della vittima.

L'Iditarod è la metafora dello spirito di adattamento e di sopravvivenza, per cui Libby non poteva accontentarsi dei piazzamenti.

Lei voleva vincere.

Ogni giorno si allena, migliora i materiali e sceglie con cura i cani più adatti e così alla partenza della Iditarod 1985, Libby era pronta per la grande impresa.

I mushers hanno bisogno di circa 6500 calorie al giorno.

Temperature di 10 gradi sopra lo zero sono considerate calde e quando il termometro scende a -20 o -30...siamo nella normalità.

I cani sono quelli che soffrono meno; Husky, Groenlandesi, Samoiedi e Malamute.

Razze che da millenni aiutavano l'uomo a spostarsi in questi territori impossibili per i pesanti zoccoli dei cavalli.

Per un musher la prima difficoltà è proprio questa; mettere insieme una muta di cani vincenti.

Devi conoscere l'albero genealogico dell'animale e capire quali sono i punti forti e le debolezze e sfruttarli per raggiungere il massimo del potenziale.

Perché in fin dei conti gli affiderai non solo la prestazione in gara, ma anche la tua vita.

Ed è uno scambio alla pari.

Non esiste più quella brutalità di un tempo per cui i cani feriti o troppo stanchi venivano abbandonati o peggio ancora soppressi per essere mangiati dagli altri esemplari.

No, questo non avviene più.

Ad ogni punto di ritrovo della corsa ci sono veterinari che controllano la salute degli animali e non è raro vedere un musher che porta sulla slitta un cane stremato.

Nel 1985 Libby lo fece due volte.

Sorpresa da questo turbine di neve.

Da sola nel bianco intenso che la stordivano.

Gli abiti ghiacciati ed un freddo addosso che cominciava a tagliarle l'anima.

Presto avrebbe perso conoscenza, poi la vita.

Pensò ai suoi cani, loro forse si sarebbero salvati; almeno alcuni.

In fin dei conti era sul percorso e ben presto qualcuno sarebbe passato.

Probabilmente troppo tardi per lei.

La partenza dell'Iditarod è sempre emozionante e rituale.

Lo start viene dato ufficialmente il primo sabato di marzo ad Anchorage; ma si tratta di una partenza cerimoniale.

Una sorta di passerella in cui la gente può ammirare i propri eroi; una decina di miglia tra le strade della città.

La vera è propria partenza avviene il giorno dopo, quando le cose cominciano a farsi serie.

Libby era partita male, il cronometro aveva da poco superato l'ora di gara, quando la donna urtò un ostacolo e fu sbalzata fuori dalla slitta.

E le cose non migliorarono strada facendo, anzi le difficoltà erano appena iniziate.

In una occasione i cani riuscirono a liberarsi e li dovette rincorrere e riaggantare; in un'altra fu colpita al volto da un ramo e solo l'istinto di sopravvivenza non le fece perdere il controllo del mezzo.

Infine il meteo; l'edizione del 1985 fu straordinaria.

La corsa fu interrotta due volte a causa del maltempo, perché era impossibile per gli aerei consegnare il cibo ai cani ai punti di controllo più lontani e così i concorrenti avevano ripopolato quei villaggi abbandonati dai minatori, in attesa di un miglioramento del meteo.

Eppure la corsa procedeva bene.

Libby era in forma smagliante ed i suoi cani delle autentiche frecce dell'Alaska.

Sul percorso ci sono delle soste obbligatorie.

Dei veri e propri checkpoint che richiamano a quei roadhouse dove i minatori potevano sostare per una notte prima di proseguire per la loro avventura.

Ci sono soltanto tre pause obbligatorie, due da otto ore ed una da 24; per il resto sta alla forza dei cani e del musher.

Quando Libby giunse ad uno degli ultimi luoghi di sosta fu sorpresa di scoprire di essere in testa alla gara.

È facile perdere la cognizione della corsa nel panorama della tundra e con tutte le difficoltà affrontate; ed in fin dei conti non vi è migliore risveglio che quello di essere al comando e poter vincere la gara.

La prima donna... anche in un ambiente dove il genere non è così importante, fa un certo effetto pensarla.

Le donne correvano la Iditarod fin dalla prima edizione e quell'anno tra i favoriti c'era un'altra atleta, Susan Butcher che negli futuri vincerà la Iditarod per quattro volte.

Eppure l'Alaska decise di mettere alla prova la tenacia di Libby.

È notte, è da sola sul sentiero.

La tempesta l'ha sorpresa ed ha poche speranze di cavarsela.

Il freddo è agghiacciante ed il vento la tormenta.

Morirà congelata. Eppure non vuole, stringe i denti e cerca una soluzione.

Ne ha solo una, deve spogliarsi il più in fretta possibile.

Togliersi quei dannati vestiti fradici finché né ha le forze e cambiarsi.

Potrebbe sembra facile, ma vallo a fare di notte in mezzo ad una tempesta di neve con il vento a 60 miglia all'ora.

Hai pochi istanti per farlo e potrebbero essere troppi per il tuo corpo.

La pelle nuda si gelerà, bianca con dei piccoli accenni azzurri ad indicare il sangue congelato.

Libby non ha altra scelta.

Ripete mentalmente tutti i passi da fare.

Dove si trovano i vestiti asciutti, quale parte del corpo esporre per primo al gelo.

Ogni dettaglio diviene cruciale.

Con la forza della disperazione e quella sottile lucidità rimastale comincia a spogliarsi con una mano, mentre con l'altra ha già agguantato i pantaloni asciutti.

Trema come una foglia quando si chiude nel sacco a pelo.

Il freddo è nella sua anima e la sua unica difesa è nel rannicchiarsi e pensare.

Libby parla con se stessa per tutta la notte.

Non deve dormire, sarebbe l'ultimo sonno.

Si concentra sulla gara, sul suo respiro e le mani gelide si muovono in continuazione per aumentare la circolazione.

Quando sente che non sta più resistendo al sonno, si appoggia le dita agli occhi, che come trfitti da pugnali ghiacciati si riaprono impauriti.

Ad un certo punto comincia a sentire un tepore, pensa che sia soltanto il sonno che prende il sopravvento e lei non ha più le forze per resistere. Eppure vede un chiarore, l'aurora...no, non è un sogno.

Dopo diciotto giorni di gara, affrontando le più terribili sfide della natura, Libby Riddles taglia il traguardo della Iditarod con i suoi cani.

La gente la accoglie come un'eroina; Elizabeth Riddles è prima!

Libby ha resistito alla sua notte nell'inferno ghiacciato.